



«Con questa fede saremo in grado di lavorare insieme, di pregare insieme, di lottare insieme, (...) di difendere insieme la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi»

la famiglia Murolo che, per altre vie, controlla altre squadre: il fratello di Vittorio Murolo, vicepresidente, è proprietario del Cassino; il cugino, Lombardi Stronati, è presidente del Siena. Né rassicura il diesse Angelo Fabiani, collaboratore di Luciano Moggi, appena rinviato a giudizio nel processo su Calciopoli. Dietro l'ippocampo, c'è di più. Anche se, spesso, il colore fa la differenza. Tre anni fa, in serie D, i tifosi del Cosenza si sono ritrovati con due formazioni cittadine, due eredi posticce del Cosenza Calcio 1914 fallito nel 2003: un altro sodalizio 1914 e il Football club. Entrambe furono costrette dai tifosi a giocare senza la storica divisa rosso-blu. Poi Cosenza ha cambiato nome altre due volte (Associazione Calcio, Fortitudo), ma dallo scorso maggio, in coincidenza con la promozione in C2, è stato riesumato il Calcio 1914.

IL CASO MESSINESE

A Messina, roba da almanacchi, sono stati più sbrigativi. Nel '93 l'Acr Messina sprofondò in Promozione, le si affiancò l'Associazione Sportiva che ebbe la concessione dello stadio "Celeste" sino al '97. La più fortunata Unione Peloro vantava una categoria migliore, l'Eccellenza, e lo stadio di casa. I tifosi preferirono il Peloro, poi Football Club e

Paradossi

Tre anni fa a Cosenza i tifosi si sono trovati con due formazioni

seguirono l'arrampicata dei Franza sino alla serie A. La scalata all'incontrario, terminata lo scorso agosto, ha condotto in D e i tifosi sono nauseati dai Franza. E le altre due Messina? Fallite. I tifosi dello Spezia 1906, rifondato per usanza, hanno trasferito sciarpe e striscioni allo Spezia 2008 in D. A Lucca, invece, la transumanza è stata più lenta e assai meno convinta. L'As Lucchese Libertas gioca in Terza Categoria e ci gioca con la pantera sul petto; lo Sporting è in D, senza debiti e senza ricordi, e va pure fortissimo. Anche le grandi hanno attraversato crisi d'identità: la Fiorentina è stata Fiorentina viola, la Sc Napoli è stato il Napoli soccer. Ma i tifosi avevano una squadra e potevano scontentare mogli e fidanzate. Solo i ragazzi della Salernitana Sport tifano per una squadra che non esiste. ❖



I TIFOSI NELLA RETE
www.tifonet.it

Brevi

**CHAMPIONS
Fiorentina e Juventus
mercoledì da leoni**

Stasera in campo la Fiorentina (ore 20.45) per il secondo turno della quarta giornata: nel gruppo F i viola ospitano il Bayern Monaco (in Germania 3-0). Nel gruppo H a Madrid la Juve nella tana del Real (a Torino 2-1).

**CALCIO
Chievo, salta Iachini
Panchina a Di Carlo**

Dopo Daniele Arrigoni anche Beppe Iachini perde la panchina al Chievo. L'esonero annunciato dal presidente Campedelli regala a Domenico Di Carlo la possibilità di confrontarsi con la serie A.

**CICLISMO
Paura per Paolo Bettini
Cade e batte la testa**

Un lieve momento di distrazione e tanta paura. Paolo Bettini è caduto in pista a Milano, in un incidente che ha visto coinvolti anche Roberts e Popovych. Il toscano ha battuto la testa contro il muro di protezione ed è stato ricoverato per accertamenti all'Ospedale Sacco che non hanno evidenziato nessuna patologia.

**FORMULA 1
Il padre di Hamilton
e la piaga del razzismo**

Anthony Hamilton, padre del neocampione di Formula 1, ha rivelato di aver meditato di ritirare il figlio dalle corse: «Cominciavo a pensare che non fosse il posto giusto per noi. Abbiamo avuto tanti insulti non solo nelle ultime settimane, ma anche nei mesi precedenti».

**IPPICA
Sciopero degli ippodromi
verso la conclusione**

Lo sciopero dell'ippica italiana, che ormai dura dall'8 ottobre, sembra stare per concludersi. Il «Comitato di crisi» che da alcuni giorni è in assemblea permanente al ministero per le Politiche agricole ha fatto sapere che venerdì «i cavalli torneranno verosimilmente a correre nel vento». Domani dovrebbe essere approvato alla Camera un emendamento al decreto sui giochi che dovrebbe finanziare l'Unire, con l'1 per cento delle entrate delle slot machine.

**Da Anconetani a Scolari
La scaramanzia nel pallone
globalizzata nei suoi riti**

L'allenatore del Chelsea Felipe Scolari, sordo alla scaramanzia, ha già prenotato l'albergo romano per la finale Champions prevista a maggio. Un atto inconcepibile per uno sport in cui la cabala occupa uno spazio chiave.

MALCOM PAGANI

ROMA
mpagani@unita.it

Felipe Scolari è agnostico. Pensa, decide, esegue. Non sapere se sarà davvero la sua squadra, a disputare la finale di Champions prevista a Roma tra più di sei mesi, non gli ha impedito di far prenotare in anticipo l'albergo giusto per quella data. Il Cavaliere Hilton di Roma, a fine maggio, diventerà una dependance del Chelsea. Se Dio vorrà. Il sosia brasiliano di Gene Hackman rifugge la scaramanzia, anticipa gli eventi, gira le spalle alla volubilità della fortuna. Una rarità, in un mondo dove corni rossi, gesti ripetuti e ferri di cavallo, hanno la stessa dignità di uno schema tattico. Raro inseguire la razionalità. C'è sempre una ragione nascosta, una maga da interpellare, un armadietto da lucidare. Omar Sivori, l'argentino irregolare dalla dialettica inversamente proporzionale alla statura, correva prima di ogni partita verso la porta vuota senza opposizione alcuna, mentre Nicola Caccia, ruolo speculare, talento non paragonabile al "cabezòn" e occhiaie sempre troppo profonde, non disdegnava di ruminare due fili d'erba prima del fischio di inizio. La maledizione del gol mancato, spalanca abissi da Medioevo. Abitudini trasportate direttamente dal campo alla tribuna, quando i figli crescono e le mamme imbiancano. Nella vasta genia di presidenti pronti ad abbracciare la causa, un posto d'onore spetta ai padri-patroni delle provinciali anni '80. Se lo juventino Boniperti lasciava il suo posto dopo soli 45', preferendo aspettare il verdetto del campo sotto il tetto di casa sua, molti altri optavano per soluzioni differenti. Romeo Anconetani, geniale scopritori di campioni a prezzo zero, amava spargere col sale vaste zone dell'Arena Garibaldi di Pisa. Il suo omologo ascolano, Costantino Rozzi, vestiva di preferenza calzini rossi per tenere il malocchio a debita distanza e Franco Jurlano, ventennale numero uno di un Lecce quasi autarchico, consultava astrologi fidati e

compiva verso lo stadio sempre lo stesso identico percorso. Alle proprie manie ci si affeziona. Il dubbio cambia di segno e diviene certezza. Così è impossibile osservare il genovese di stanza a Livorno, Aldo Spinelli, spogliato della sua cerata gialla o cercare il cagliaritano Massimo Cellino in tribuna d'onore. Da anni occupa sempre lo stesso posto defilato, insieme all'amico Stefano Arrica, figlio di Andrea, vicepresidente dello scudettato Cagliari di Nicolai e Scopigno. Gigi Riva, che di quella squadra fu simbolo e bandiera, giocava sempre con la maglia numero undici. Quando si persuase ad utilizzare il nove, si ruppe subito una gamba. Tra sacro e profano, la casistica è infinita. Dall'acqua santa del Trap al Rosario di Ancelotti, dall'effigie di padre Pio nascosta nei guanti del portiere atalantino Coppola, ai caffè bevuti durante la gara, dall'ex «arquero» dell'Empoli Balli. «In certe gare, penso alla finale europea del 2000, qualcosa di inspiegabile c'è», confessa un altro portiere, Dino Zoff, al telefono. Ma smentisce divertito riti propiziatori avvenuti nello spogliatoio mondiale 1982. «Ognuno forse aveva i suoi. Intimi, segreti, non urlati. Ma se ci fosse stato qualcosa di plateale, me ne sarei accorto». ❖

NUOVO TECNICO

**Mihajlovic a Bologna
«Per salvare la piazza
farò lo psicologo»**

Non vuole sentir parlare di inesperienza: «Un'occasione prima o poi sarebbe dovuta arrivare, anche Capello, quando iniziò, era inesperto». Sinisa Mihajlovic si è presentato a Bologna. Crudo, sincero, determinato. Non lo preoccupano i pregiudizi politici. «Ai tempi di Tito non stavo male ma sono qui per pensare solo al calcio. Quando finirà il campionato vi inviterò a cena e vi spiegherò cosa penso veramente del mondo che mi circonda», nè la posizione della squadra appena rilevata. «Sono convinto che la squadra si salverà ma come ci credo io, devo convincersi anche i giocatori. Mi sembrano demotivati, spero capiscano che questa opportunità riguarda tutti». La sfida con una parte del suo passato, la Roma, bussa forte. Sabato si saprà. M.P.